Scuola Officina

MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero 1 2011
GENNAIO - GIUGNO
anno XXX

ISSN 1723-168X
Spedizione in abb. p. - 70%
Filiale di Bologna (ex libero)
Prezzo € 5,00

GLI ARCHIVI D'IMPRESA IN EMILIA-ROMAGNA: UNA REALTÀ DIFFICILE
Ingrid Germani

BRUNO GNUDI UNA VITA CON LE MACCHINE AUTOMATICHE
Roberto Curti

Gli archivi d'impresa in Emilia-Romagna:

una realtà difficile

INGRID GERMANI, Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna

Veduta "a volo d'uccello" dello stabilimento Barilla a Parma, 1939 ca.
Archivio storico Barilla

Nella pagina a fianco:

Confezione di capelli d'angelo Barilla, 1916
Archivio storico Barilla

Fotogramma del Carosello Barilla con Dario Fo in onda nel 1959
Archivio storico Barilla

Listino Confetture Cirio, 1930
Conserve Italia, Archivio storico Cirio

Nel marzo 2011 è stato raggiunto un accordo tra il Museo del Patrimonio Industriale del Comune di Bologna e la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna per la realizzazione di un censimento degli archivi storici d'impresa a partire dal territorio bolognese.
Se l'attività del Museo è nota al pubblico, lo è molto meno la Soprintendenza archivistica, per la quale vale la pena spendere qualche parola introduttiva. È una delle diciannove Soprintendenze archivistiche istituite nei capoluoghi di regione quali organi periferici del Ministero per i beni e le attività culturali. Svolge compiti di tutela e di vigilanza nell'ambito della circoscrizione regionale su una grande varietà di complessi documentari di interesse storico, e precisamente tutti quelli "non statali" appartenenti a enti pubblici territoriali (Regione, Province e Comuni) e non territoriali, come pure privati tra cui le imprese.
La Soprintendenza opera sulla base del Codice dei beni culturali e del paesaggio, il corpo normativo emanato nel 2004 che disciplina i beni culturali, tra cui i beni archivistici, riconducendo ad unità vari provvedimenti legislativi che per tutto il Novecento hanno regolamentato separatamente i diversi settori dell'immenso patrimonio culturale italiano.
Come affermato anche dal Codice, nel concetto di tutela sono comprese le "attività dirette, sulla base di un'adeguata attività conoscitiva, ad individuare i beni che costituiscono il patrimonio culturale" (art. 3), e tra queste attività la principale, o per meglio dire la prima che si intraprende in assenza di elementi conoscitivi di base, è il censimento.
Per quanto riguarda gli archivi storici d'impresa esistenti in Emilia-Romagna il censimento è d'obbligo, in quanto nel corso della sua lunga attività la Soprintendenza archivistica, che è stata istituita stabilmente nel 1940, si è occupata di molte tipologie di archivi ma non in modo sistematico di quelli aziendali. E ciò a differenza di altre Soprintendenze, tra cui in particolare quelle di Piemonte, Lombardia, Toscana e Lazio, dove già trent'anni fa furono iniziati i primi censimenti che hanno contribuito a far conoscere a livello nazionale molte realtà archivistiche di grandi, medie e piccole imprese storicamente rilevanti.
Questo non significa che in Emilia-Romagna non esistano alcune realtà d'eccellenza, e cioè archivi storici d'impresa ben conservati, ordinati e accessibili ai ricercatori. Purtroppo sono un numero assai esiguo.

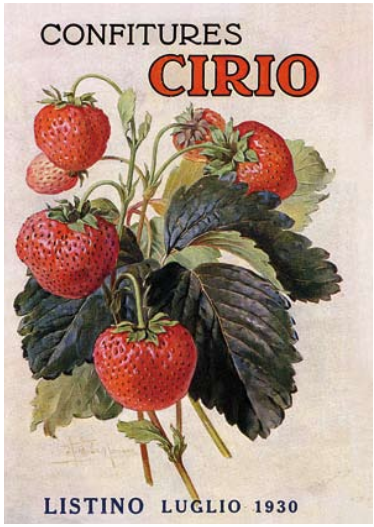
ARCHIVIO STORICO BARILLA

In primo luogo va ricordato l'Archivio della Barilla attualmente conservato presso la sede centrale del Gruppo Barilla alla periferia di Parma, istituito nel 1987 per volontà della presidenza con l'intento di raccogliere la documentazione relativa alla storia dell'Azienda, che in gran parte era andata dispersa tra il 1970 e il 1979, durante il periodo in cui era stata ceduta alla multinazionale Grace. Come è noto, nel 1979 Pietro Barilla riacquistò il pacchetto di maggioranza della società che presiedette fino al 1993, e in questo periodo diede origine al "progetto archivio storico" per dare un nuovo ordine alla grande massa di materiale, cartaceo e non, che era stato possibile recuperare entro e fuori l'Azienda. L'attuale archivio quindi non si configura secondo l'assetto originario, ma è stato organizzato secondo un sistema classificatorio, in cui il materiale è suddiviso secondo le tipologie che caratterizzano in generale gli archivi di impresa, e quindi – accogliendo un'accezione assai ampia di documento in quanto testimonianza di un'attività – oltre al materiale documentario in senso stretto, vi si trova anche quello bibliografico, fotografico, audiovisuale, progettuale, come pure manufatti di vario genere (macchinari, confezioni, materiale pubblicitario e promozionale). I documenti partono dagli inizi del Novecento, con alcuni antecedenti per quanto riguarda la sezione dedicata alla famiglia Barilla risalenti alla fine del sec. XIX, al periodo in cui Pietro Barilla senior, discendente di panettieri, apriva a Parma in strada Vittorio Emanuele nel 1877 il forno che diede poi origine, nel 1910, al primo stabilimento. Un'altra caratteristica positiva dell'esperienza di Barilla è che da parte dell'Azienda è stato creato un servizio archivistico operante in modo continuativo, al quale è stato affidato non solo l'ordinamento del materiale storico ma anche la gestione e progressiva acquisizione all'archivio storico della documentazione via via prodotta dalle varie unità organizzative. Oggi il materiale assomma a oltre 20.000 unità, di cui è in corso la catalogazione elettronica per renderne possibile la consultazione su computer all'interno dell'Azienda.
L'archivio è stato dichiarato di interesse storico con un provvedimento del Soprintendente archivistico per l'Emilia-Romagna nel 1998, ed è disponibile per i ricercatori previo appuntamento con il responsabile del servizio.

ARCHIVIO STORICO CIRIO

Altro esempio significativo è l'Archivio storico della Cirio, importante per la rilevanza del marchio nella storia dell'industria agroalimentare italiana, anche se non originario della nostra regione ma qui trasferito per vicende societarie. Infatti, con l'acquisizione nel 2006 del complesso aziendale Cirio-De Rica da parte del Consorzio Conserve Italia di Bologna, l'archivio è stato trasportato nel 2008 dallo stabilimento di Caivano (Napoli) a San Lazzaro di Savena (Bologna) presso la sede dell'acquirente, il grande Consorzio di produttori aderente a Confcooperative. Qui il complesso documentario, già dichiarato

di interesse storico dalla Soprintendenza archivistica per la Campania nel 1983, ha trovato un luogo appropriato per la conservazione e anche per la consultazione, che può avvenire su appuntamento contattando il Consorzio. Gli atti, pervenuti a Bologna in 61 pacchi, vanno dal 1900 al 1989. Non è quindi documentata la fase iniziale, a partire dal 1856 con Francesco Cirio, bensì la storia dello sviluppo dell'Azienda partenopea sotto la gestione dei fratelli Pietro e Paolo Signorini, e solo di quest'ultimo tra il 1916 e il 1966; fino al passaggio ad un grande gruppo parastatale, la Società Meridionale Elettrica (SME) di Napoli che gradualmente, tra il 1966 e il 1982, ha acquistato la maggioranza assoluta del pacchetto azionario. Manca invece la documentazione relativa ai travagliati ultimi venti anni,



COMPANY ARCHIVES IN EMILIA-ROMAGNA: A DIFFICULT FIELD

In March 2011 the Industrial Heritage Museum in Bologna and the Soprintendenza Archivistica for Emilia-Romagna have come to an agreement upon a census of historical company archives in the territory of Bologna. The project's first step is a pilot study of the archives of four momentous companies in the Bolognese productive framework, namely G.D/ ACMA, Fabbri, Carpigiani and SAMOR, focused on documentary evidence up until 1970, or to later years in individual cases. The project's second goal is to network the results of the census, with the companies' consent, by means of SIUSA, a computerized cataloguing system.

Ricettario Cirio, 1952
Conserve Italia, Archivio storico Cirio

troppo recente per essere ricondotta all'Archivio storico. A differenza di Barilla questo archivio ha conservato una configurazione unitaria ed è contraddistinto da una parte dalla documentazione amministrativa, dall'altra da una pregevole serie di oltre mille stampe pubblicitarie, dal 1920 fino agli anni Ottanta.

Logo del Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale di Bologna

CENTRO ITALIANO DI DOCUMENTAZIONE SULLA COOPERAZIONE E L'ECONOMIA SOCIALE

Un'altra realtà d'eccellenza, che appartiene invece totalmente al mondo delle imprese cooperative, è costituita dal Centro italiano di documentazione sulla cooperazione e l'economia sociale, che ha sede a Bologna, e che tra i propri obiettivi ha quello di recuperare e valorizzare i documenti archivistici, bibliografici, audiovisivi, nonché le fonti orali, relativi alla nascita e all'evoluzione del movimento cooperativo. Fondato nel 1988 e sviluppatosi nell'ambito di Legacoop, il Centro (www.cooperazione.net) oggi si pone al servizio di tutta la realtà cooperativa. In particolare, per quanto riguarda i temi di nostro interesse, svolge un lavoro di recupero dei fondi documentari delle cooperative cessate, che altrimenti sarebbero destinati a sicura dispersione, e conserva gli archivi storici di cooperative e associazioni ancora attive aderenti a Legacoop. Attualmente gli archivi conservati dal Centro sono oltre 150 e non riguardano solo cooperative della nostra regione: presentano documentazione che parte grossomodo dal 1945, e che per alcuni fondi risale alla fine dell'Ottocento. Oltre a questa azione volta alla conservazione, il Centro provvede anche all'ordinamento e all'inventariazione del materiale, garantendone quindi la valorizzazione e la fruibilità da parte dei ricercatori che accedono alla sala di consultazione aperta al pubblico. Proprio per favorire una maggiore diffusione delle informazioni relative a questo ingente patrimonio, il Centro e la Soprintendenza archivistica per l'Emilia-Romagna hanno iniziato un rapporto di collaborazione per la condivisione sul Sistema Informativo Unificato delle Soprintendenze Archivistiche (SIUSA: http://siusa.archivi.beniculturali.it/) dei dati descrittivi dei fondi archivistici, per il momento limitatamente a quelli di alcuni archivi storici di cooperative della provincia di Bologna, con la prospettiva di proseguire, se saranno disponibili delle risorse.

ARCHIVIO STORICO REGGIANE

Il panorama degli archivi storici d'impresa della nostra regione si è arricchito recentemente di un caso particolare, esito di un vero e proprio "salvataggio". Si tratta dell'Archivio storico delle Reggiane, cioè dell'impresa che, dopo un secolo di attività, nel 2009 è stata venduta all'americana Terex Corporation. Proprio a seguito del passaggio di proprietà, temendo la dispersione dell'archivio, da parte della Soprintendenza per i beni librari e documentari dell'Istituto per i beni artistici culturali e naturali della Regione Emilia-Romagna (IBC) si era provveduto nell'estate di quell'anno a realizzare una prima dettagliata ricognizione dell'Archivio storico. È stato il primo passo che ha consentito successivamente l'intervento della Soprintendenza archivistica con l'avvio del procedimento dichiarativo di interesse storico, che si è concluso nell'aprile 2010 e ha vincolato successivi spostamenti dell'archivio, smembramenti o scarti abusivi.
Certamente il "caso Reggiane" è unico per le dimensioni e la completezza dell'archivio, e per questo merita qualche parola in più. Si tratta di oltre 4.000 metri lineari di materiale, che documentano l'attività di una delle più importanti industrie italiane del settore metalmeccanico.
Fondata nel 1904 a Reggio Emilia con la denominazione di Officine Meccaniche Reggiane, poi Reggiane Officine Meccaniche Italiane (Reggiane OMI), si è caratterizzata per vocazioni produttive sempre più diversificate. Fin dalle origini la produzione si è indirizzata al settore meccanico: dapprima con la costruzione di carri per il trasporto ferroviario di merci, poi con la produzione di vagoni ferroviari e locomotive. Dopo la costituzione nel 1933 dell'IRI, le Reggiane OMI – o per brevità Reggiane – iniziarono a gravitare nell'orbita del controllo azionario pubblico. Sul finire degli anni Trenta e durante la seconda Guerra Mondiale l'Azienda si distinse per la produzione bellica in generale, e aeronautica in particolare, con la progettazione e realizzazione di una serie di velivoli destinati all'Aeronautica Militare italiana ed anche estera, e poi all'aeronautica civile. Passato il periodo bellico, segnato dalla distruzione di parte degli stabilimenti, la produzione riprese con nuovi orientamenti (zuccherifici, impianti minerari, dissalatori, macchine per movimento terra) anche sui mercati internazionali. Alla fine degli anni Sessanta entrò a far parte dell'EFIM (Ente Partecipazioni e Finanziamento Industrie Manifatturiere) e da allora le Reggiane sono sempre state controllate da questa holding di proprietà dello Stato italiano, fino alla liquidazione coatta amministrativa dell'Ente iniziata nel 1992. Nel 1994 le attività produttive furono cedute alla Società Officine Meccaniche Fantuzzi S.p.A., mentre per l'involucro societario proseguiva la procedura di liquidazione, tuttora aperta e gestita dalla società Ligestra S.r.l.
Dagli anni Sessanta alla fine degli anni Novanta la produzione si è specializzata nel settore dei grandi impianti portuali e anche dopo la cessione dell'azienda a OMF Fantuzzi S.p.A., dando origine nel 1997 a Fantuzzi Reggiane S.p.A., si è confermata come una delle maggiori entità a livello internazionale nella produzione di gru di grandi dimensioni per container. L'archivio, pervenuto praticamente integro, documenta tutte le attività di questo gruppo industriale dal 1904 fino al 2009. Tra le serie documentarie, di particolare pregio per vastità, qualità e completezza è la raccolta dei progetti tecnici costituita da disegni, lucidi, lastre fotografiche e zincotipie, che comprendono tutta la vastissima gamma dei prodotti a partire dagli anni Trenta fino agli inizi degli anni 2000.
Il "salvataggio" dell'archivio delle Reggiane si presenta come operazione particolarmente complessa in quanto non può limitarsi all'atto dichiarativo di interesse storico, ma richiede l'adozione di misure per una conservazione adeguata. Attualmente tutta la documentazione è collocata negli scantinati umidi e degradati della cosiddetta "palazzina direzionale" nell'area degli stabilimenti industriali delle Reggiane, totalmente vuoti e dismessi dopo il trasferimento di sede della Terex Corporation avvenuto alla fine del 2010. L'archivio dovrebbe essere ricollocato in locali adatti, dove possa essere iniziato il lavoro di riordinamento e inventariazione, e questo è l'impegno assunto congiuntamente dalla Soprintendenza archivistica e dal Comune di Reggio Emilia. Restituire alla città la memoria storica di una porzione così importante del proprio vissuto è infatti l'obiettivo che coinvolge l'Amministrazione comunale e vari soggetti culturali che operano a Reggio Emilia, tra cui vanno ricordati l'Istituto per la storia della Resistenza e della società contemporanea e il Centro di Documentazione Storica di Villa Cougnet.

Operai delle Reggiane in sciopero, inizio anni '50

Centro di Documentazione Storica di Villa Cougnet, Fondo Archivio storico Reggiane

Manifesto illustrativo della variegata produzione delle Reggiane, 1938

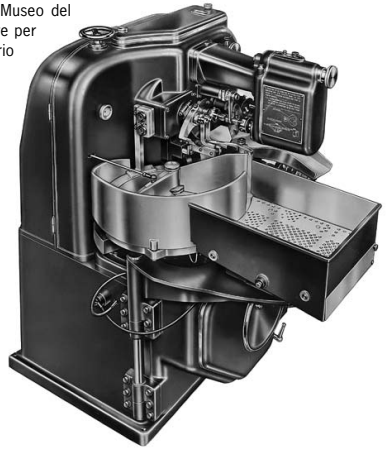
Centro di Documentazione Storica di Villa Cougnet, Fondo Archivio storico Reggiane

UN PROGETTO DI CENSIMENTO NEL TERRITORIO BOLOGNESE

Il quadro tracciato evidenzia aspetti chiari e scuri della realtà degli archivi d'impresa nella nostra regione, e fa emergere l'esigenza di un approccio conoscitivo sistematico. Nasce da questa urgenza il progetto di censimento promosso dalla Soprintendenza archivistica con la stretta collaborazione del Museo del Patrimonio Industriale che, seppure per il momento circoscritto al territorio bolognese, in prospettiva potrebbe essere esteso ad altre zone della regione, compatibilmente con le risorse disponibili. Il Soprintendente archivistico Stefano Vitali e la responsabile del museo Maura Grandi si sono assunti direttamente e unitariamente la direzione scientifica del censimento, che viene svolto da una archivista libero professionista su incarico della Soprintendenza.
All'origine del progetto vi è la comune convinzione dell'urgenza di individuare i patrimoni documentari delle imprese per evitarne la

Incartatrice per tavolette di cioccolata G.D 2002, anni '50

Archivio storico G.D



Produzione di macchine automatiche per la dosatura e l'imbustamento dell'Idrolitina Gazzoni all'interno dello stabilimento ACMA in Via Fioravanti, anni '30

Archivio ACMA-G.D

dispersione, e trova inoltre riscontro in una congiuntura particolarmente favorevole, essendo in corso di realizzazione, da parte della Direzione Generale per gli Archivi, il Portale degli archivi d'impresa nell'ambito del Portale Archivistico Nazionale (PAN).
In breve, gli obiettivi e le modalità del censimento, il cui termine è previsto per il mese di settembre 2011, sono i seguenti.
Primo obiettivo è l'individuazione e la tutela dei nuclei documentari appartenenti alle imprese del territorio bolognese, attive a partire almeno dalla prima metà del Novecento. La descrizione del materiale archivistico sarà a livello sommario rilevando le tipologie documentarie esistenti (fondi e serie), la loro estensione cronologica e consistenza materiale. Per tipologie documentarie si intende l'ampia gamma di materiale prodotto e raccolto dalle singole imprese a testimonianza della propria attività, non solo amministrativa ma anche pubblicitaria e commerciale. Questo materiale, costituito da oggetti e campionari, a volte è preponderante rispetto al materiale cartaceo. Il termine ad quem viene fissato al 1970, ma potrà essere spostato ad anni più recenti a seconda dei singoli casi. Accanto alla descrizione del materiale archivistico si procederà per ogni realtà imprenditoriale alla ricostruzione storica dei soggetti produttori della documentazione, cioè dei vari soggetti giuridici (società) che sono stati nel corso del tempo titolari delle imprese oggetto del censimento.
Secondo obiettivo è quello della messa in rete, con il consenso delle aziende proprietarie degli archivi, dell'esito del censimento utilizzando il sistema SIUSA. Gli stessi dati saranno visibili anche tramite il Portale degli archivi d'impresa. Per quanto riguarda in particolare la descrizione dei soggetti produttori, i dati potranno essere posti in relazione, tramite opportuni link, con altre risorse informative esistenti in rete sia a cura del Museo del Patrimonio Industriale che di altre realtà culturali a livello locale (ad esempio l'Associazione Amici del Museo del Patrimonio Industriale) e a livello nazionale.
Per il 2011 quale obiettivo immediato la Soprintendenza e il Museo hanno convenuto di concentrare l'azione sugli archivi di quattro imprese: G.D/ACMA, Fabbri, Carpigiani, SAMOR. Si tratta di aziende "storiche" del contesto produttivo bolognese, particolarmente rappresentative in ambiti industriali diversi, leader sui mercati internazionali, che hanno valutato con interesse il progetto rendendosi disponibili ad accogliere la archivista incaricata di compiere la rilevazione dei dati.
Di esse si presenta di seguito un sintetico profilo storico:
- G.D S.p.A. e ACMA S.p.A., sono aziende distinte, pur facendo parte dello stesso Gruppo COESIA, con sede a Bologna.
G.D nasce nel 1923, in origine come azienda produttrice di motocicli, apprezzati e spesso vincenti sui circuiti agonistici. Nel 1939 diventa titolare della fabbrica Enzo Seragnoli che, con l'apporto del cugino Ariosto Seragnoli, nell'immediato dopoguerra ne converte la produzione nel campo delle macchine automatiche, affermandosi in particolare nel settore alimentare (incartatrici per caramelle), quindi in quello del tabacco. È l'Azienda capofila del Gruppo Seragnoli, nel 2005 rinominato COESIA.
ACMA (Anonima Costruzioni Macchine Automatiche) viene fondata nel 1924 da Gaetano Barbieri, già socio dello stabilimento chimico farmaceutico A. Gazzoni e C., per realizzare una macchina automatica, la 713, in grado di meccanizzare la produzione di bustine dell'Idrolitina.
Le grandi capacità tecniche e progettuali di Bruto Carpigiani le permetteranno di proporre sul mercato macchine per il confezionamento di vari prodotti: farmaceutici, chimici, dolciari, alimentari. Nel 1962 l'Azienda viene acquistata dall'americana Emhart; dal 1986 fa parte del Gruppo Seragnoli.
- Fabbri 1905 S.p.A., con sede a Bologna.
L'origine dell'Azienda è a Portomaggiore (Ferrara), dove nel 1905 Gennaro Fabbri acquista una drogheria in cui installa la Premiata Distilleria G. Fabbri. Nel 1920 l'attività viene trasferita a Bologna, a Borgo Panigale, negli edifici che saranno anche residenza della famiglia e sono tuttora sede amministrativa dell'Azienda. Nella produzione di distillati, confetture e sciroppi, si è imposta soprattutto la celebre Amarena, commercializzata in vasi di ceramica appositamente disegnati, veri e propri oggetti da collezione. Recentemente ha esteso il suo ambito anche alle forniture per il settore della gelateria.
- Carpigiani (Gruppo ALI), con sede ad Anzola Emilia (Bologna).
Fondata da Poerio Carpigiani nel 1946 per produrre una macchina da gelato ideata dal fratello Bruto, scomparso l'anno precedente, ben presto impone sul mercato le sue "autogelatiere" vincendo la concorrenza di un'altra azienda bolognese, la Cattabriga , fondata nel 1927, che in seguito acquisirà. Dagli anni Cinquanta è conosciuta per le macchine da gelato cremoso con distribuzione a rubinetto. Fa parte dal 1989 del Gruppo ALI.
- Gruppo SAMOR, con sede a Pianoro (Bologna).
Nasce per opera di Orazio Samoggia, figura di riferimento dell'industria tipografica bolognese. Diplomato perito chimico all'Istituto Aldini-Valeriani di Bologna, nel 1948 fonda la Chimica tipografica e inizia a produrre rulli in pasta e gomma. Nel 1959, con la Chimigraf, amplia la produzione agli inchiostri e additivi per la stampa. Dal 1971 ad oggi vengono costituite nuove società (Tecnorulli, Recordgraf e Supercolor) e acquistate aziende e marchi del settore anche all'estero. Nel 2008 attività e marchi sono concentrati in un'unica azienda, SAMOR Italia.

Etichetta cromolitografica dei primi anni di produzione dell'Amarena Fabbri, anni '20

Archivio Fabbri 1905

Classico vaso dell'Amarena Fabbri

Archivio Fabbri 1905

Veicolo promozionale Carpigiani, anni '60

Archivio Carpigiani

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

ACMA GD 1924-1994, s.l., 1994

Cento anni Fabbri 1905-2005, Bologna, 2004

N.D. Basile, *All'origine del "made in Italy". I primi 150 anni della Cirio*, Modena, 2006

A.I. Ganapini, G. Gonizzi (a cura di), *Barilla cento anni di pubblicità e comunicazione*, Parma, 1994

M. Grandi, *Carpigiani: tecnologia per un mondo più dolce*, "ScuolaOfficina", 2, 2006, pp. 4-5

"Reggiane underground. Memorie sotto l'officina", ideazione A. Canovi e D. Castagnetti, filmato DVD allegato a Comune di Reggio Emilia - Centro di Documentazione Storica di Villa Cougnet - Circoscrizione Est, *L'Archivio Storico delle Officine Reggiane. Progetto di salvaguardia e valorizzazione*, Reggio Emilia, 2009

75° G.D 1923-1998, s.l., s.d.

O. Samoggia, *Rulli, inchiostro e colori*, "ScuolaOfficina", 1, 2009, pp. 10-14